

2. AUGUSTO BERTAZZONI E LA CARITÀ

Quando l'Italia entrò in guerra il Direttore di Azione cattolica mons. Colli ricordò agli uomini che quello era il momento più giusto per intensificare l'opera di carità, perché la guerra aumenta i bisogni della gente, e che i fedeli vivessero una vita austera come i tempi duri prescrivevano per ottenere la fine della guerra, la pace nella civiltà e nella giustizia. L'incremento dell'opera di carità contribuì a far fronte alle spese di assistenza soprattutto a favore dei soldati e delle loro famiglie³⁴⁰.

I seminaristi, che venivano educati nello spirito cristiano, spontaneamente non mangiarono il dolce e non bevvero il vino per due giorni. Raccolsero altre piccole offerte tra di loro e con i risparmi unirono £ 600 che subito inviarono al Santo Padre per fare la carità ai numerosi fanciulli abbandonati³⁴¹.

Nella città di Potenza operavano quattro associazioni di Carità con lo scopo principale dell'assistenza morale e materiale a domicilio degli ammalati poveri:

- 1) la Conferenza Maschile di S. Vincenzo dei Paoli;
- 2) le Dame della Carità;
- 3) le Damine della parrocchia di S. Gerardo;
- 4) le Damine della parrocchia di S. Michele.

Tutte insieme nel 1940 ebbero una entrata di £ 24.231,75 ed una uscita di £ 23.789,40, con una rimanenza attiva di £ 442,35³⁴².

Furono comprati latte, uova, pane, pasta, carne, medicinali, vestiario, stoffa, tela, scarpe, per assistere circa 1.000 famiglie bisognose, rilasciare migliaia di buoni ai poveri e favorire un maritaggio³⁴³.

I membri delle associazioni di Carità, consapevoli del momento particolare che l'Italia stava attraversando, si adoperarono con tutte le loro forze perché ai poveri

³⁴⁰ Ivi, anno X, n. 7, luglio 1940, p. 64.

³⁴¹ Ivi, n. 1, gennaio 1941, p. 5.

³⁴² Ivi, p. 37.

³⁴³ Ibidem.



Mons. Bertazzoni con le Orfanella dell'Istituto Gerolomine di Potenza (anni '50)

non mancasse sia il conforto di una parola di fede che il soccorso materiale. Le Dame e le Damine prepararono gli indumenti ed i parecchi che furono mandati ai soldati. Gli ammalati più gravi che di solito venivano relegati nei sottani e nei tuguri senza luce e senza aria videro le Dame e le Damine fare le infermiere volontarie per rendere meno acuto il solo dolore e per curare le loro ferite. Esse non chiesero alcun compenso materiale, si accontentarono del solo compenso spirituale dato loro da Dio³⁴⁴.

Le entrate complessive nel 1942 furono £ 23.661,115, le uscite £ 21.385,50; l'attivo £ 2.275,65. Furono acquistati medicinali, pane, latte, pacchi, vestiario per darli ai poveri insieme a molti buoni³⁴⁵.

Nel novembre 1941 la Sacra Congregazione del Concilio si preoccupò delle condizioni sempre più disagiate e spesso misere di gran parte del Clero italiano e si interessò di far istituire casse ecclesiastiche e altre provvidenze per venirgli incontro. Fu istituito il Sanatorio di Arco per i sacerdoti poveri e ammalati e costituita una cassa per sovvenzionare il Clero italiano bisognoso con collette annuali e con una Giornata per il Clero bisognoso-invalido. Tanti erano i sacerdoti che durante la loro vita avevano curato molte anime sottoponendosi a privazioni e sacrifici che, diventati anziani o ammalati, dovevano chiedere aiuto a qualche anima caritatevole o ritirarsi nelle case di riposo per attendere il loro momento di presentarsi al tribunale di Dio³⁴⁶.

Il 23 aprile 1942 fu aperta la Casa Mamma Margherita per ospitare le mamme e le sorelle povere e sole dei sacerdoti italiani che erano morti. L'idea di questa istituzione era stata lanciata da mons. Rogari nel 1939 e fu accolta con entusiasmo dai Vescovi, dai sacerdoti e da molti cattolici. Subito affluirono tante offerte che diminuirono e diventarono sempre più rare con lo scoppio e con l'estendersi della guerra. Arrivarono anche 52 domande di povere donne da tutta l'Italia, che chiedevano di essere ospitate. Furono scelte le donne più bisognose che provvisoriamente furono assistite dalle suore del Pontificio Istituto Maestre Pie Filippini nel collegio di Gubbio³⁴⁷.

³⁴⁴ Ivi, anno XII, n. 2, febbraio 1943, pp. 17-18.

³⁴⁵ Ibidem.

³⁴⁶ Ivi, anno X, n. 11, novembre 1941, pp. 109-111.

³⁴⁷ Ivi, anno XI, n. 11, novembre 1942, pp. 105-106.

Nell'aprile 1942, per il Giubileo Episcopale del Sommo Pontefice, fu stabilito che in ogni parrocchia si doveva costituire il Comitato parrocchiale, formato dai presidenti delle associazioni di Azione cattolica e Pie o da persone probe scelte dal parroco dove dette associazioni non c'erano. Il Comitato, presieduto dal parroco e composto da 5 persone, doveva accogliere per un mese messe, comunioni, visite al SS. Sacramento, Rosari, fioretti, una messa per ogni sacerdote e le offerte dei fedeli per mandarli al Papa per la costruzione della Chiesa di S. Eugenio³⁴⁸.

Mons. Bertazzoni, in occasione del Giubileo Episcopale, verso la fine del 1942, fece inviare al Santo Padre a Roma le offerte raccolte nelle parrocchie e disse che non era importante la somma raccolta ma l'animo con cui i montanari potentini avevano voluto esternare la loro devozione ed il loro amore per Dio³⁴⁹.

³⁴⁸ Ivi, n. 4, aprile 1942, pp. 28-30.

³⁴⁹ Ivi, n. 12, dicembre 1942, pp. 120-121.